

## La Centrale di Fiumaretta

Ho vissuto come la centrale. La centrale di Fiumaretta, per intenderei.

Ho avuto i miei momenti di splendore: la centrale dà lavoro alla gente, viva la centrale!

I miei momenti bui: la centrale inquina, porta malattie, non dà più lavoro ai giovani civitavecchiesi, ha deturpato tutto il nostro litorale!

Poi è arrivato il tumore. Incurabile, il responso. Il male mi ha succhiato tutto quello che ancora avevo dentro, quel po' d'anima che mi restava: la centrale di Fiumareua, ne sono certo, verrà smontata pezzo per pezzo, non potrà difendersi, al suo posto sorgerà un qualche mostro di cemento, simbolo delle grandi opere che disegneranno la città a venire.

La centrale non lotterà, rimarrà in silenzio come è vissuta, accennerà la sua sorte, vittima di un processo kafchiano, si persuaderà di essere lei la responsabile dei mali cittadini, pagare sarà giusto, come se il nuovo complesso di Torre Valdalica Nord fosse esente da colpe, lui e la sua immensa torre a strisce bianche e rosse.

Io ce l'ho messa tutta, ma non è servito. Il responso, l'ho già detto, è inappellabile: tumore ai polmoni, forse provocato dalle esalazioni di quella stessa centrale.

Un marito non ammetterà mai di essere cornuto se non dopo aver visto la propria moglie a letto con un altro uomo ... almeno una volta.

La centrale è innocente, io muoio e basta, perché così piace a Dio!

Davvero vi interessa la mia storia?

Mi chiamo Amedeo Alibrandi fu Luigi, classe '33. coniugato con tre figlie (il maschio non è venuto, la scienza dice che è colpa mia. Come le donne, ho solo cromosomi X). Ho conseguito la licenza media dopo la guerra, nel '46.

Salto l'infanzia, di cui ricordo poco e di quel poco sto cercando di non ricordare più nulla, bombardamento di maggio compreso.

Nel novembre del 1953 avevo vent'anni, quando la centrale di Fiumaretta fu inaugurata ed io venni assunto. Eravamo in 80, tra operai come me, tecnici e impiegati.

La centrale fu realizzata con il piano di aiuti da parte dell'America all'Italia per agevolare la ripresa economica dopo il conflitto mondiale. Mi dissero che tutti i macchinari erano stati forniti a prezzi agevolati dall'America. Ricordo che l'alternatore e la turbina erano General Electric, la caldaia Combostion e altri macchinari elettrici Westinghouse. C'erano persino due camion americani che continuarono a fare servizio all'interno della centrale e nel porto per diversi anni, sparirono all'improvviso. Chissà che fine avranno fatto?

La potenza era di 70 Mega Watt. Io andavo a lavorare a piedi.

All'epoca la centrale andava a carbone. Il carbone veniva trasportato dal porto all'impianto con dei camion. All'interno della centrale c'era un carbonile a cielo aperto. Due caterpillar movimentavano il carbone verso il nastro trasportatore che portava ai silos della caldaia. Sui nastri, a metà percorso, il carbone attraversava una particolare macchina che lo triturava e lo depurava da eventuali metalli. Spesso mi sorprendevo ad osservare il percorso, lo vedevo sparire all'interno della macchina ed uscire ridotto in piccoli frammenti, un po' come la vita pensavo: bisogna avere due *affari* di acciaio per resistere alle sue fauci!

Poi, come un fiume che sfocia nel mare, l'energia prodotta se ne andava ai due trasformatori di tensione che alimentavano la rete elettrica nazionale.

Un po' di quell'energia finiva anche in casa mia dove le luci non si spegnevano mai.

Mi sentivo come Luigi XIV: sul suo regno non tramontava mai il sole ... a casa mia non arrivavano mai le bollette della corrente, per gentile concessione della compagnia elettrica.

Ne! '54 in Italia la Rai iniziò le sue trasmissioni ed, in primavera, nella sala ritrovo venne messa una grande televisione in bianco e nero; fu lì che guardai i mondiali di calcio che quell'anno si tennero in Svizzera.

Da qualche parte lessi che la Fifa, per festeggiare il suo cinquantenario li tenne lì, dove c'era la sua sede.

Il 4 luglio ero di turno, ne approfittai per assistere alla finale Ungheria - Germania Ovest.

Quando Ferenc Puskas segnò, quasi all'inizio dell'incontro, mi sembrò naturale. Ancora non riesco

a credere come i tedeschi siano riusciti a portare a casa quella coppa, fu un vero miracolo. Il "Miracolo di Berna", scrisse qualcuno.

La rivoluzione del '56 si portò via quella squadra e con lei un pezzo della mia gioventù.

Avevo vissuto la guerra mondiale con l'innocente inconsapevolezza di un bambino, ma a vent'anni le sagome dei carri armati russi al confine con l'Ungheria, gli spari e i morti, seppur visti alla televisione, sono difficili da dimenticare.

L'estate successiva conobbi la mia futura moglie, si chiamava Assunta ma, siccome il nome non le piaceva, si faceva chiamare Eleonora.

Ad essere sincero, all'inizio penso di essermi innamorato del suo nome, poi di lei, col tempo.

Eleonora aveva la mia età. Alcuni miei amici mi suggerirono di cercarne una più giovane e meno esperta.

Con Assunta Eleonora parlavamo di tutto. Lei studiava giurisprudenza alla Sapienza, sapeva moltissime cose ed io rimanevo affascinato nel sentirla parlare. Tra di noi c'era un abisso, ma le sue parole sembravano riempirlo. Poi, avanti negli anni, mi sarei reso conto che la distanza tra noi era rimasta immutata. Ad onor del vero, però, mi sono sentito amato da mia moglie, quasi sempre!

Quando le chiesi di fidanzarsi con me fu la prima volta che mi sentii al passo coi tempi.

In quell'anno, in centrale venne abbandonato il carbone come combustibile perché non più conveniente dal punto di vista della movimentazione e della manutenzione della caldaia. In effetti, per la sola movimentazione occorrevano 25 persone.

Il carbonile venne trasformato in un parco nafta con una decina di grossi serbatoi riforniti dalle navi petrolifere che attraccavano in porto.

Nel 1958 entrò in funzione la seconda unità di produzione aveva una potenza di 140 MW. Non assunsero nessuno, il funzionamento delle due unità fu alternato con "impiego dello stesso

personale. Fu un periodo di lavoro duro per me ed i miei compagni. Comunque, trovai il tempo di festeggiare l'ampliamento della centrale: Eleonora rimase incinta. Fu organizzato un matrimonio riparatore. Il padre mi accusò di averlo fatto apposta perché ero un arrampicatore sociale; lui era notaio, la figlia giù di lì. Io semplice operaio. Sì, forse l'ho fatto apposta, ma non mi sono licenziato dalla centrale, ho continuato a fare l'operaio. Un operaio democristiano, ma sempre operaio.

Nell'aprile del 1959 nacque Alba, la mia prima figlia. Oggi fa il medico, non ha voluto seguire le orme materne. Di me neanche a parlarne, non sono mai stato un esempio da imitare.

Nel 1963 subentrò l'Enel nella proprietà e nella gestione diretta dell'impianto.

Anche quell'avvenimento meritò la mia più totale attenzione. Nel gennaio del 1964 nacque Alice, la mia preferita. Oggi lavora con suo marito, insieme hanno rilevato lo studio notarile di mia moglie.

Non so se anche io sia il suo preferito. Pazienza, dalla vita non si può avere tutto!

Alla fine degli anni 60, si iniziò a costruire la terza unità di produzione. Sorse a fianco delle strutture murarie delle due unità precedenti con un sistema di travi metalliche che metteva a vista tutti i macchinari. Aveva una potenza di 240 MW ed io una 2CV bianca con cappottina nera.

Il '68 si aprì con la grande illusione di Alexander Dubcek, l'agosto successivo tutto sarebbe finito. Da noi le Università di Milano, esclusa la Bocconi, erano occupate dagli studenti.

Mi ero fatto crescere baffi e basette ed i capelli mi si arricciavano curiosamente sulla testa.

Nonostante i miei 35 anni mi vestivo con i pantaloni a zampa e la camicia a fiori con collo rigorosamente gigante. Mi sentivo molto hippy; era come se tutto mi fosse permesso.

Anche mia moglie Eleonora fu contagiata dalla mia mania e, per riflesso, anche le nostre figlie subirono l'influsso di quella particolare atmosfera.

A distanza di anni, riguardando alcune foto che ci ritraggono insieme, mi sembra impossibile che fossimo noi. In fin dei conti, siamo sempre stati una famiglia felice.

Dalla contestazione studentesca si passò repentinamente alle lotte dei lavoratori. Mi pare di ricordare che le agitazioni presero origine per il rinnovo dei contratti di lavoro, per l'aumento dei salari uguale per tutti, per la diminuzione dell'orario, per le pensioni, la casa, la salute, i servizi. Fu lì che compresi la fortuna che avevo avuto ad avere sposato una moglie benestante, per dirla come allora: borghese.

In più parti si sfiorò l'insurrezione, non a Fiumaretta. In centrale si parlava con gli esponenti sindacali, con loro si ragionava sui fatti. Ma, in realtà, nessuno sapeva dare una spiegazione a quel fenomeno dirompente che stava scuotendo il mondo ed il paese.

Allora sentii più forte in me la necessità di assumere un impegno politico.

Parlai a mia moglie di un progetto, per me molto plausibile, per lei alquanto fantasioso, di prendere la tessera del PCI ed unirmi alla lotta di classe, per quanto poco presente a Civitavecchia, tra operai e padroni.

La mia signora non si scompose. mi ricordò semplicemente che in casa sua tutti erano democristiani e che suo marito, se voleva continuare a godere dei benefici economici del suocero, doveva smettere di farneticare.

Litigammo tutta la notte. Il mattino seguente, giunto in centrale, annunciai ai miei compagni che, pur condividendo le loro idee, non avrei preso la tessera del PCI. Mi guardarono senza parlare, ricordo di aver provato una grande vergogna ma il senso di disagio fu lenito dal pensiero di essere il genero di un ricco notaio. Avevo smesso di farneticare!

La preoccupazione per le sorti del nostro paese non mi impedì di procreare nuovamente. Nel maggio del '69 nacque la mia terza figlia, Eleonora Vera. Per distinguerla dalla madre Eleonora falsa.

Eleonora Vera, che tutti chiamiamo Ele, è forse la più intelligente delle mie tre figlie, studia da giornalista. Vive con un'altra donna. Quando me l'ha confessato non ho tradito la benché minima emozione - Papà ti starà sempre vicino! . Le ho detto. Poi ci siamo abbracciati. Quando se ne è andata sono corso in bagno a vomitare. In quel momento mi sono reso conto che il mondo mi aveva superato. Non ho più avuto il coraggio di rimettermi al passo.

12 dicembre 1969, alle 16:37 una bomba esplose nella sede della Banca Nazionale dell'Agricoltura in piazza Fontana a Milano, provocando la morte di diciassette persone ed il ferimento di altre ottantotto. Ero appena smontato di turno quando mi telefonò mia moglie terrorizzata, non riusciva a mettersi in contatto con sua sorella, che viveva lì vicino. Poi, fortunatamente, in serata si sentirono al telefono. Per un momento avevamo vissuto all'interno della storia del nostro Paese, avevamo toccato con mano gli effetti della Strategia della Tensione messa in atto dai brigatisti rossi per destabilizzare lo Stato e trascinarci in una sorta di guerra civile.

Gli anni settanta sembrarono portare via tutti i nostri sogni, anche la centrale sembrò accorgersene. A causa della sua bassa produttività venne dismessa la prima unità. Con l'intenzione di trasformare la centrale di Fiumaretta in un centro d'istruzione Enel, gli elementi principali, caldaia, turbina ed alternatori vennero aperti, smontati o sezionati per permetterne una visione interna.

Fui preso dalla nostalgia, forse fu lì che compresi che stavo invecchiando: tolsi di mezzo quelle ridicole camicie a fiori ed i pantaloni a zampa d'elefante li usai solamente per andare in campagna a cercare funghi.

Il decennio filò via tra crisi energetica, le micidiali targhe alterne movimentarono i miei fine settimana, inflazione galoppante e recrudescenze terroristiche: la storia di Moro segnò la fine di un miraggio collettivo .

. Il compromesso storico è morto, i comunisti non faranno mai parte di un governo in cui sia presente anche la DC! - Esclamai il giorno dopo il ritrovamento del corpo del presidente della DC arrivando in ufficio. Fui additato come un grande esperto di politica nazionale. Non ho mai avuto il coraggio di confessare che quella frase l'avevo sentita pronunciare a mia moglie la sera prima davanti alla televisione.

Gli anni '80 non furono troppo diversi: la lotta alle Brigate rosse, l'attentato a Giovanni Paolo II, la mafia sempre più agguerrita, l'omicidio Dalla Chiesa (segnale inequivocabile che le BR erano ben poca cosa rispetto all'organizzazione statale parallela di Cosa Nostra. Parole di mia moglie chiaramente!).

Il tempo sembrava sfuggirmi dalle mani, avevo superato i cinquant'anni, le mie figlie stavano

crescendo e la malinconia, a volte, rendeva insopportabile il divario culturale tra me e mia moglie.

*Com'è difficile restare padre quando i figli crescono e le mamme imbiancano*, insieme a Battiato alzai bandiera bianca.

All'improvviso mi accorsi di avere un'altra madre e di essere diventato una specie di domestica, le figlie erano già grandi o almeno tali si ritenevano e non volevano un padre in mezzo ai piedi.

Risultato: mi sentivo solo come un cane. Farmi ,l'amante mi sembrò la cosa più logica.

No, non fu una donna come potreste pensare, il tradimento fisico non è nel mio carattere. A pensarci bene sono sempre stato prudente anche in termini di santificazione coniugale, a parte quelle tre o quattro volte l' anno che costituiscono il minimo sindacale di una coppia perfettamente emancipata.

No, non ci furono altre donne, mi innamorai della centrale di Fiumaretta!

Passavo tutto il mio tempo in centrale, ricordo di essere stato ossessionato dai problemi della sicurezza, dal benessere del personale. Diventai rappresentante sindacale. Un democristiano con la tessera della CGIL, mia moglie non me lo ha mai perdonato, ma, nel frattempo, mio suocero era venuto a mancare ed io, con prudenza, potevo riprendere le mie farneticazioni senza timore di ritorsioni economiche.

Ad un certo punto della loro esistenza, le femmine acquisiscono la consapevolezza di se, del loro ruolo: sono diventate donne.

Per i maschi è diverso, loro inseguono sempre, io non sono sfuggito a questa regola.

Nonostante la nostra unione sia molto solida, il lavoro in centrale mi ha aiutato a difendermi dal logorio della vita coniugale, la pubblicità del CINAR sintetizza in pieno il *mio* bisogno d' evasione.

Ho anche molti ricordi che mi aiutano a rinverdire quella vaga idea che ancora ho di me.

19 mano 1987 Civitavecchia accolse il papa, Giovanni Paolo II, in occasione della ricorrenza di San Giuseppe, patrono dei lavoratori. Tutti scesero in strada per salutare il pontefice, che visitò la Centrale Enel di Torre Valdalica nord ed altri luoghi della città. Io assistetti all'evento stando al mio posto di lavoro, fissavo gli esiti degli esami del sangue che periodicamente facevo. Qualcosa non andava, alcuni valori erano alterati. Il medico di famiglia, che contattai al telefono mi disse di passare da lui appena terminato il turno, mi avrebbe aspettato in studio.

Capii che le cose non andavano bene.

Nessuno è mai preparato al peggio, pur sapendo che la mia esistenza presto o tardi sarebbe dovuta terminare, ho vissuto pensandomi eterno . . . come tutti credo.

La sera dell'8 settembre 1990 un boato scosse la città. La caldaia della terza unità esplose. Nessun operaio fu coinvolto: i rottami arrivarono ovunque, anche sulla vicina strada statale Aurelia.

L'impianto venne fermato, la vita della centrale di Fiumaretta, in quel momento, si fermò e con lei quella di mio marito.

Prima di morire ebbe la forza di lasciarmi la sua ultima volontà riportata su un biglietto di fortuna: Fin qui arriva la mia vita.

Sulla mia lapide vorrei fosse scritto:

Amedeo Alibrandi

Civitavecchia 16 marzo 1933 - 8 settembre 1990

Operaio quasi indipendente.